

**Legitimizing a Master:
the work of Sverre Fehn in a cultural framework**

**In cosa consiste/dove risiede la forza dell'opera di SF?
Qual è il motivo della sua fama internazionale tra gli architetti?**

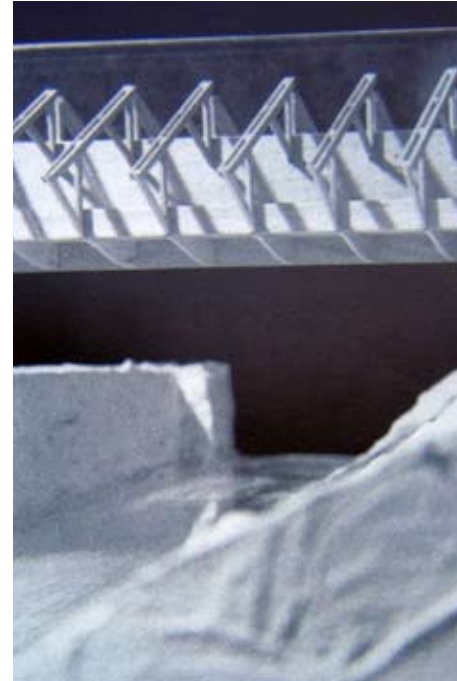
Chiunque abbia avuto modo di fermarsi a riflettere di fronte ad un'opera (realizzata o solo progettata) di SF, non ha potuto fare a meno di riconoscerne una portata tale da proiettare l'architetto norvegese fuori dal ristretto circolo della produzione locale, in un contesto cioè di valore sopranazionale capace di inserirsi di diritto nell'albo di quel gruppo di maestri il cui lavoro è per definizione Patrimonio Collettivo. Un patrimonio in grado di fornire risposte e di dare indicazioni di merito al mondo dell'architettura e ai suoi operatori.



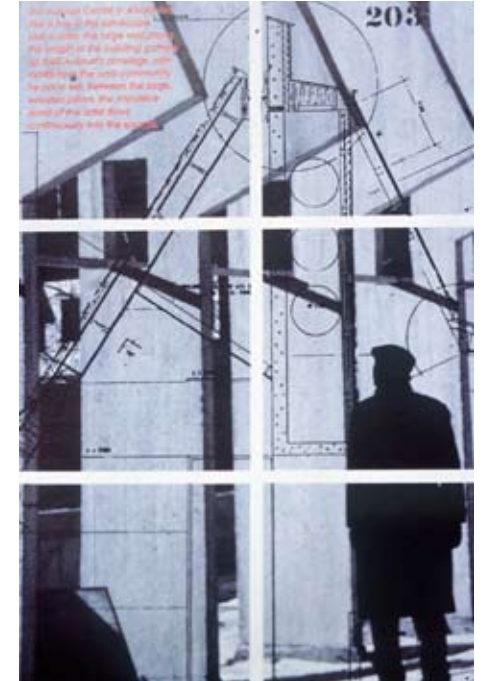
Bruxelles Pavillon
Bruxelles, 1958



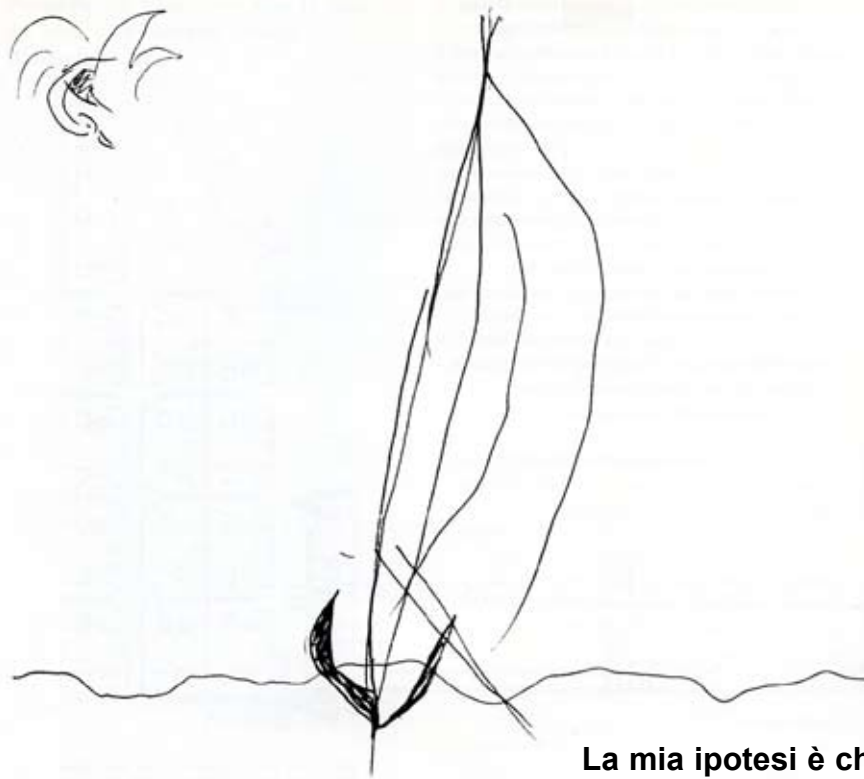
Hamar Museum
Hamar, 1979



Roeros Museum, competition project
Roeros, 1980



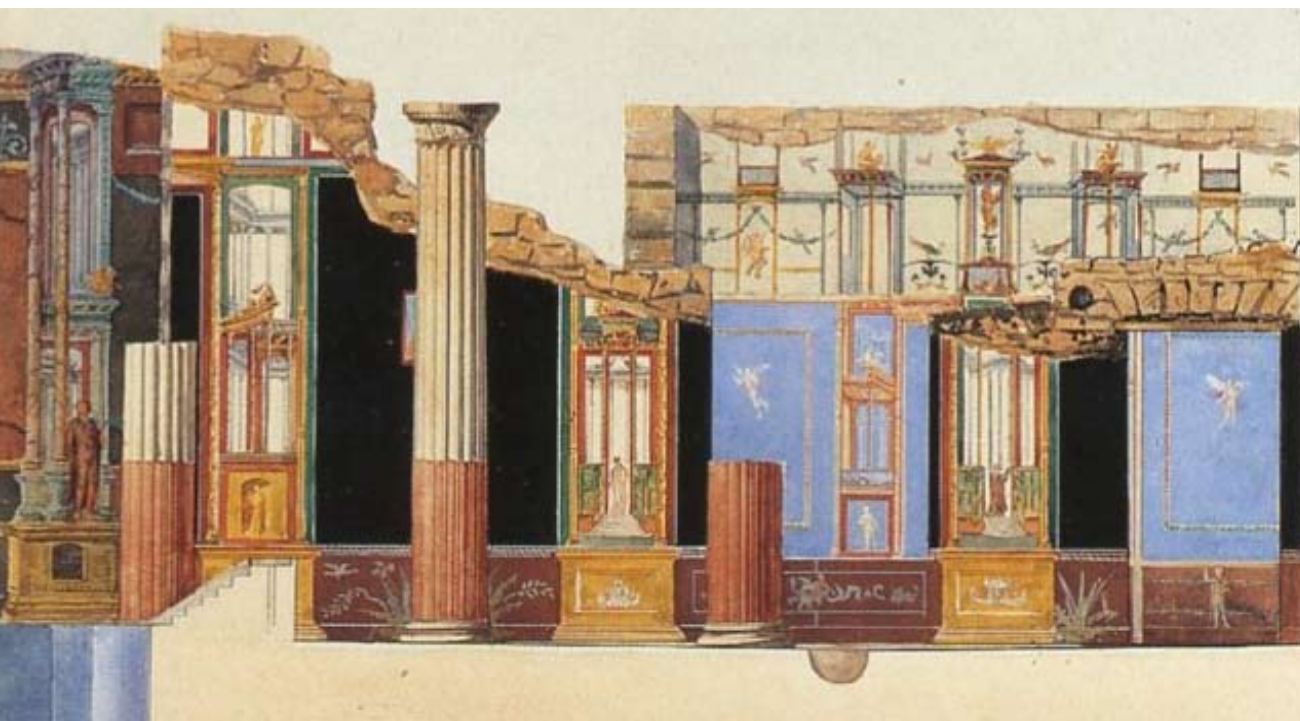
Aukrust Museum
Alvdal, 1996



La mia ipotesi è che tale Forza/Grandezza risieda nella capacità di essere riuscito a coniugare con grande maestria un carattere tutto nordico, quello di un rapporto libero ironico e senza remore con il Canone, con un tratto distintivo della grande architettura/dei grandi architetti di tutti i tempi: la ricerca continua della rifondazione permanente della disciplina architettonica attraverso il fare, attraverso il costruire.



entrambi i caratteri implicano un “viaggiare” e un “costruire”



Pompei, interior decoration
Gustaf Dahl, 1866

Il viaggio come tropo della modernità: i “Nordici” spostamenti dislocamenti conoscenza e memoria

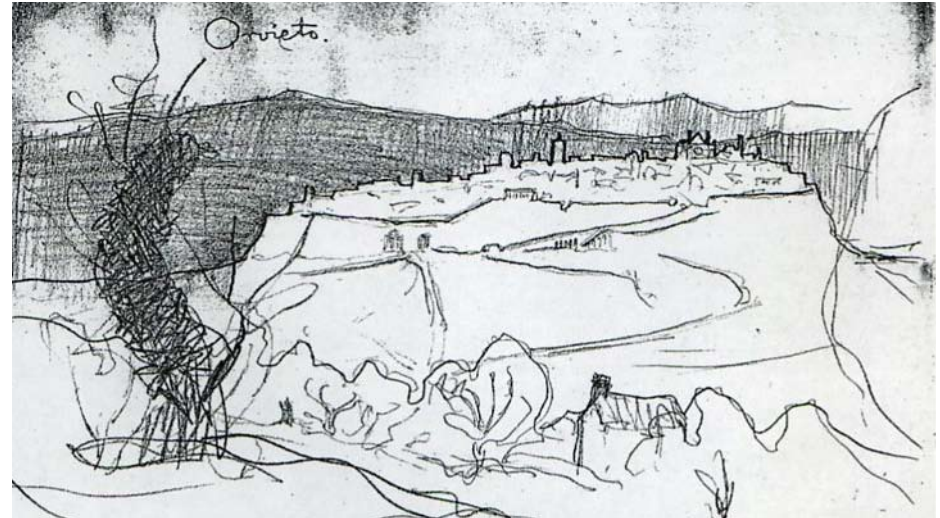
Per quanto concerne la specifica tradizione nordica del viaggio di formazione, essa viene a concretizzarsi con chiarezza e struttura per la prima volta nei primi anni dell'Ottocento, con l'avvento della moda del viaggio in Italia come momento di perfezionamento della propria formazione e come momento di immersione diretta nella Storia per esperirla di persona (secondo una schietta tradizione nordica: quello dell'esperienza diretta appunto). Il tratto più originale di questa caratteristica nordica, che fa proprio una tradizione di antica origine negli altri paesi europei (quella del Grand Tour appunto), consiste nella originale capacità - una volta rientrati in patria - di negoziare tra locale e internazionale; nel modo di vivere la Storia e di misurarsi e confrontarsi col Passato, quello grande, quello Collettivo. Cioè con la capacità di relazionarsi ai diversi Canoni interpretati e incarnati dalle opere e dai luoghi meta dei viaggi.



Taormina, the Theatre
Ragnar Ostberg, 1897



Piazza Pio II
Hilding Ekelund, 1922



Orvieto, landscape
Armas Lindgren, 1902

Viaggi dedicati sicuramente all'esperienza diretta della Classicità ma, come testimoniano i resoconti (appunti, schizzi, foto, ecc.), anche dedicati ad interessi ben più ampi di quelli coincidenti con la classicità rinascimentale. In primo luogo, emergono dai racconti i Paesaggi (intesi come sistema complesso di Natura + Intervento antropico), poi con egual interesse e attenzione la classicità rinascimentale e la tradizione medioevale.

The Anglo-Indian writer and critic Salman Rushdie suggests that 'newness enters the world' through mimicry, imitation and repetition. In the repetition of a style, a language, there occurs the release of something more, of something that exceeds a previous location. In transit and translation, the copy, the citation, can open up a potential move beyond the merely 'exotic' to suggest another way of being in time.

**Alla ricerca delle ragioni del fare, dall'interno:
la conoscenza di opere e di maestri (e il viaggio necessario) come
momento fondativo del proprio fare**



Roma, "casolare"
E. Gunnar Asplund, 1914

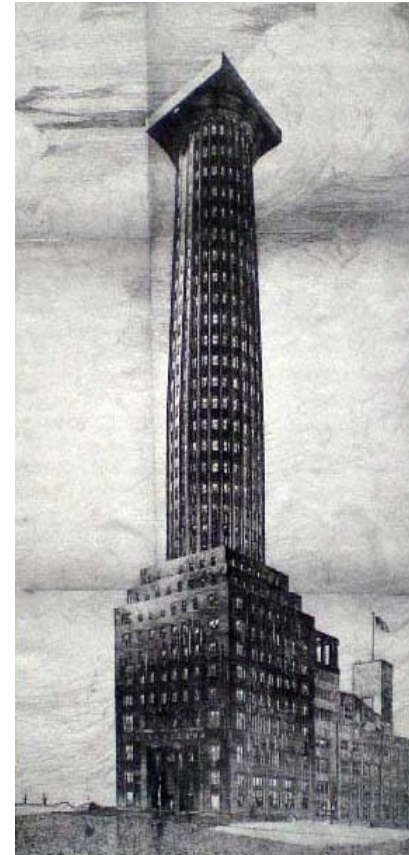
Il viaggio degli architetti, però, va visto e interpretato alla luce della specifica tradizione disciplinare: la necessità, il bisogno, il desiderio di misurarsi con le produzioni precedenti della Storia dell'Architettura. E' una tradizione che risale alla "notte dei tempi, quando gli architetti Romani si recavano nell'antica Grecia a studiare dal vivo gli impianti, le soluzioni, le configurazioni dei maestri che li avevano preceduti.



Le Corbusier
Athens Parthenon, 1911



Luis Kahn
Athens Parthenon, 1951

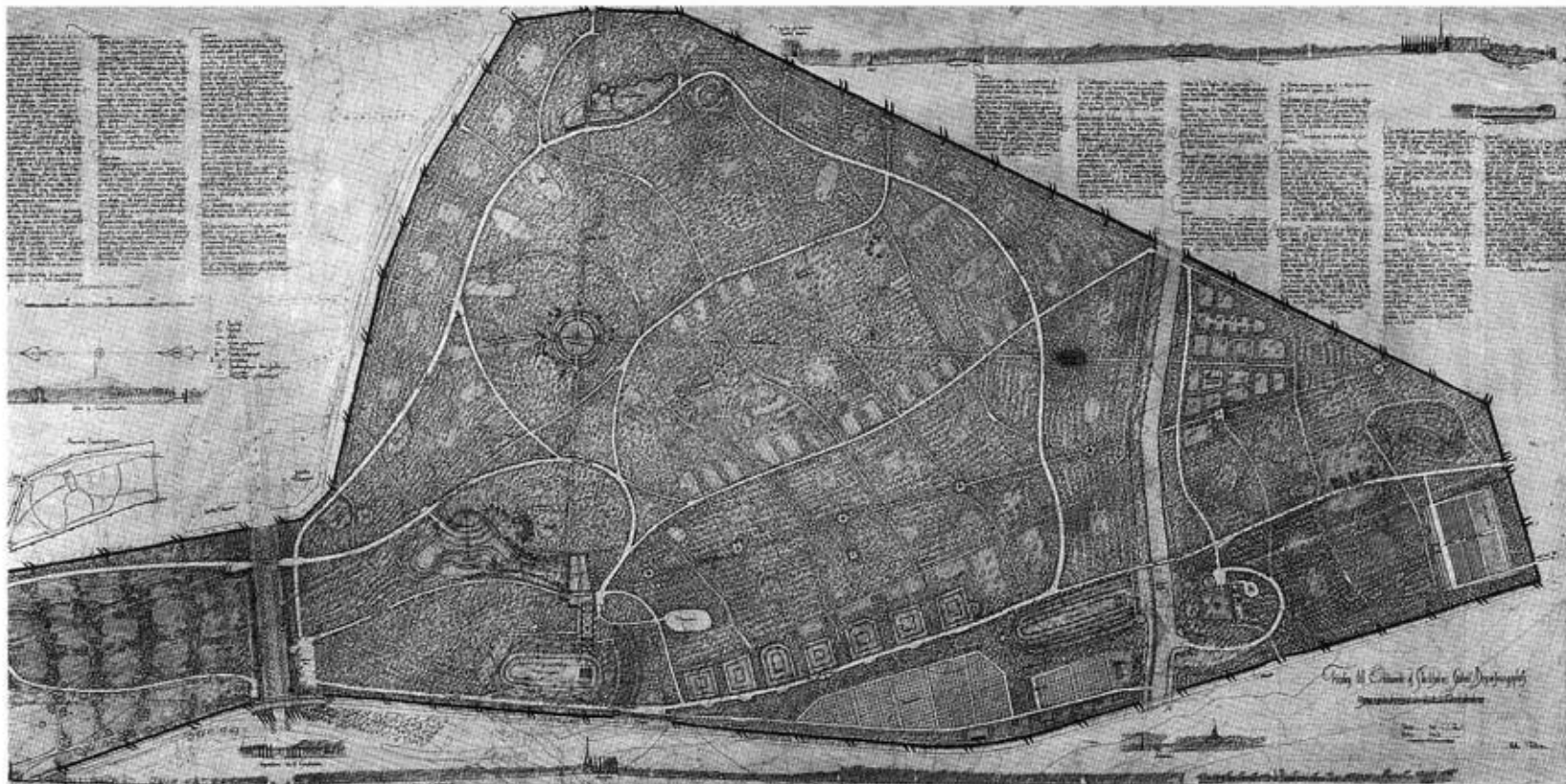


Adolf Loos
Chicago Tribune
competition project, 1923

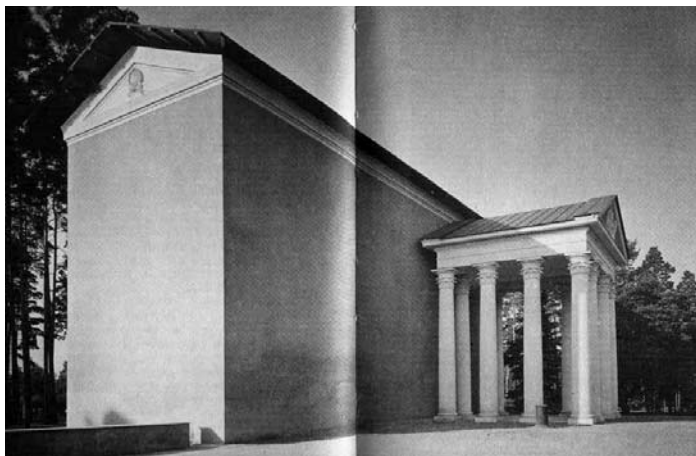
E' una storia che si ripete durante tutto l'arco dello sviluppo della disciplina e che attraversa tutte le epoche e tutti gli stili, per giungere fino ai giorni nostri.

Si tratta di uno specifico carattere e atteggiamento culturale che costituisce un vero e proprio filone della storia dell'architettura: architetti interessati allo scandaglio delle opere di colleghi per verificarne il contributo disciplinare e per coglierne indicazioni sulla direzione nella quale procedere. L'opera costruita come momento di verifica e di sviluppo di una teoria del fare: un'attività che interroga e si interroga sulle regole del fare e del costruire, senza interesse per stili mode linguaggi ecc.

L'indipendente spirito nordico:
autonomia e libertà
dell'atteggiamento culturale degli architetti del Nord
(un tratto genetico-culturale)



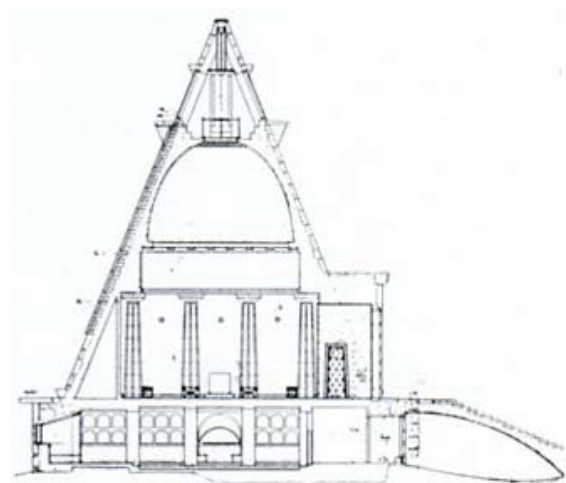
In questo senso
acquistano particolare
significato quei momenti
della storia dell'architettura
nordica dove più forti
appaiono essere i legami
con il Canone, come nel
caso ad esempio del
Classicismo Nordico,
ma anche dello stesso
Funzionalismo.



Sigurd Lewerentz
Resurrection Chapel, Woodland Cemetery
Stockholm, 1927



Kay Fisker
Social Housing
Copenhagen, 1923

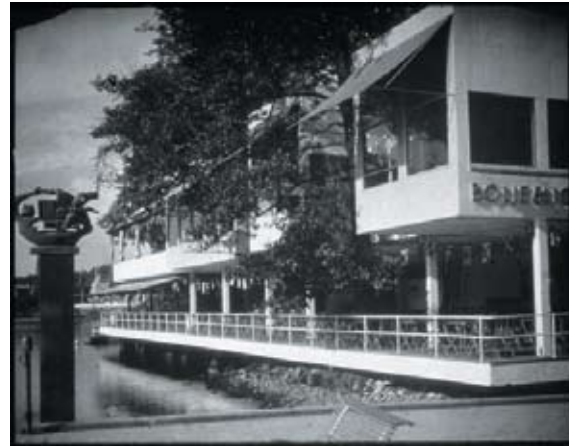


A. H. Bjiercke, G. Eliassen
Project for a Monument
Oslo, 1923

Così durante I primi anni del Novecento, “[...] sfruttando liberamente la riserva di esperienze offerte dalla tradizione e mescolando le suggestioni prodotte dall’architettura classica italiana alla tradizione costruttiva locale, senza quell rispetto servile per la correttezza della storia dell’arte, essi (gli architetti del nord) intrapresero la ricerca di una moderna, atemporale sintesi (H.O. Andersson, Il classicismo moderno nel Norden, in Classicismo Nordico, Milano 1988, p. 23).



E. Gunnar Asplund
Stockholm Exhibition, 1930



Lo stesso accade per il Funzionalismo: pensiamo infatti al rapporto che esiste in Norvegia tra il viaggio organizzato dall'associazione degli architetti in Olanda e la diffusione del razionalismo dopo il 1928. Oppure alla diffusione del Funkis causata dall'Esposizione di Turku del 1929 e di Stoccolma del 1930.





Arne Jacobsen
Novo Industry
Frederiksberg 1936



Sven Markelius
Collective Housing
Stockholm 1935



Arne Korsmo
Villa Sternesen
Oslo 1939



Klas Anshelm
City Art Gallery
Lund, 1965



Jorn Utzon
Housing
Fredensborg, 1963



Sverre Fehn
Schreiner House
Oslo, 1963

Col moltiplicarsi delle tendenze e dei canoni, i riferimenti e le relazioni divengono soggette a reti di maggiore individualità: ognuno sceglie i propri maestri e i propri riferimenti.

Ciononostante, resta comunque fermo il carattere “nordico” di queste relazioni, di questi spostamenti, di questi transiti.

Tra i caratteri che colpiscono, infatti, di più del trasferimento culturale di cui si sta dicendo sono quelli della estrema “libertà” e “autonomia” dell’approccio/della declinazione nordica rispetto all’originale. Un determinato e selettivo patrimonio architettonico (anteriore al momento in cui ci si trova) è infatti visto e letto come sorgente della propria produzione, riconoscendo una continuità di temi e di questioni centrali e fondative per l’architettura.

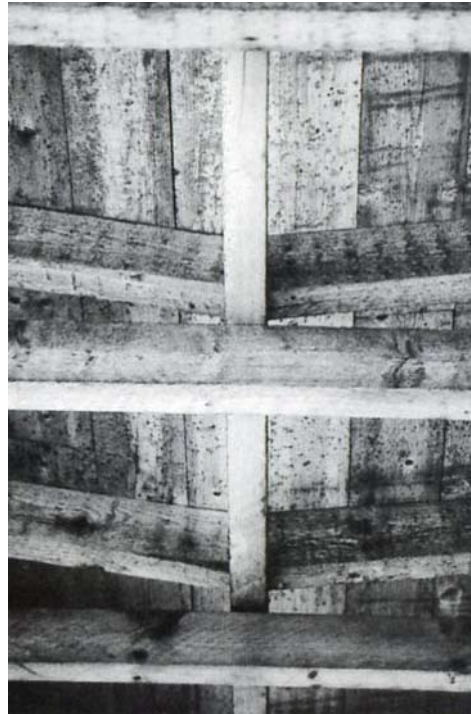
Vai de dov
nietes de i shjennspantled nullom
himnel g hav.

Oltre al linguaggio.

La Tettonica come Paradigma.
La costruzione risulta essere il uogo in cui
confluiscono e si condensano significati e
comportamenti culturali (mondo nordico)
ma anche il luogo in cui si specificano i
fondamenti della disciplina dell'architettura
(Architecture as the Art of Building). 2



Paul Ricoeur, nel suo “Universal Civilization and national Cultures” (1961) – e ripresa da Kenneth Frampton nel 1983 (Towards a Critical regionalism, in Hal Foster, ed., “The Anti-Aesthetic: Essays on Post-Modern Culture”) - affronta per primo la questione imposta dal progresso moderno, quella cioè dell'esistenza di un paradosso. L'unico modo infatti per affrontare la sfida della modernità appare da una parte la tensione a massificare comportamenti e prodotti, per una sua più efficace diffusione, dall'altra lo sviluppo di una resistenza nostalgica e romantica che consiste in un rifugio/ritorno al passato. Il paradosso, scrive Ricoeur, consiste nel “how to revive an old, dormant civilization and take part in the universal civilization”.



Sverre Fehn
Sparre house,
Skedsmo 1967



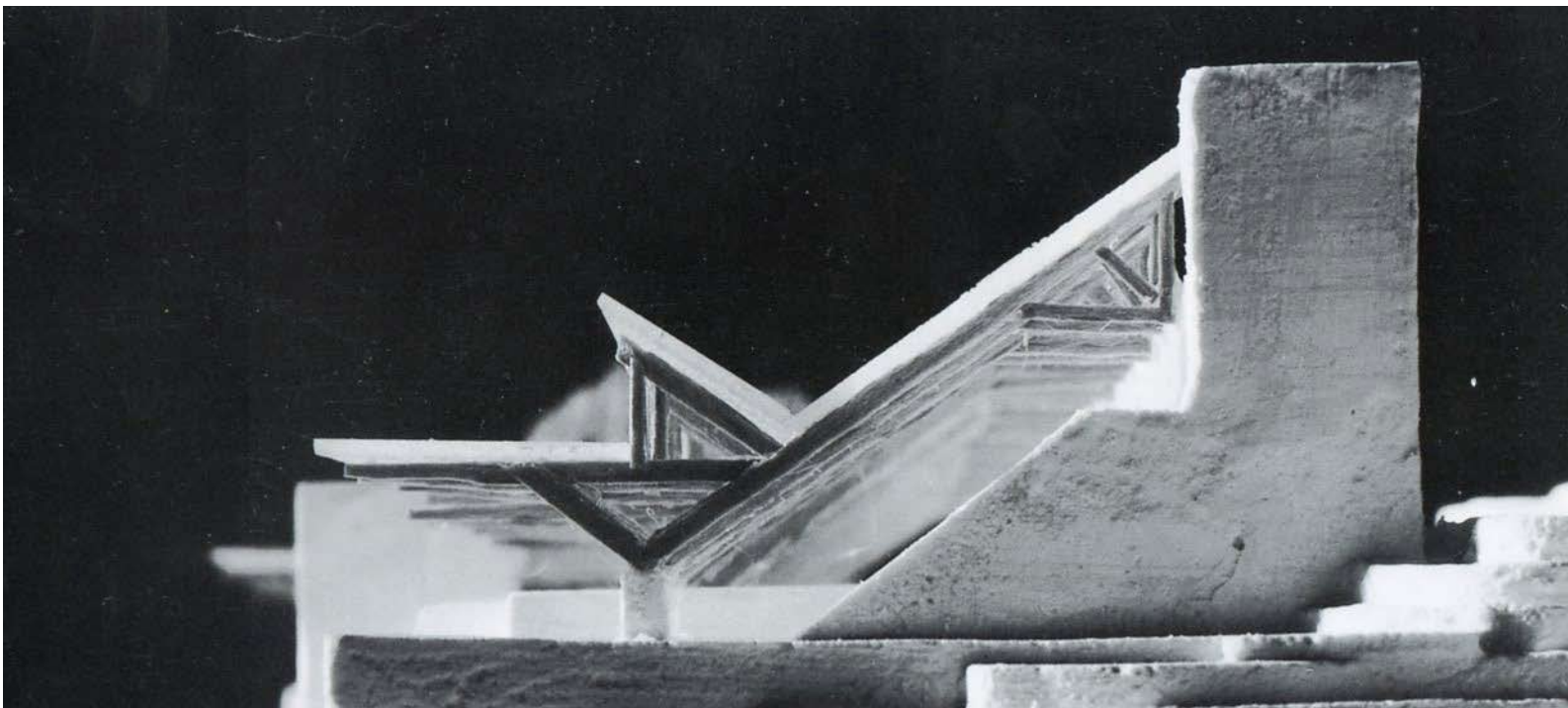
Viking ship (Gokstad)



L'ipotesi di partenza, più volte sostenuta dallo stesso SF, è che la enorme abilità costruttiva navale dei vichinghi norvegesi, una volta conclusosi il ciclo di espansione e di conquista, non avendo più l'attività navale in cui far confluire la sapienza costruttiva maturata e affinata nel tempo, si rivolge ad un nuovo campo d'azione/ produzione. La costruzione di chiese (le famose stavkirker): un bene in cui le sinergie tra potere ed economia apparivano altrettanto forti e determinanti come lo erano state per la costruzione delle flotte vichinghe.

Ma qual è il dato per noi significativo? Perché racconto questa storia? Perché vi si riconosce una abilità – tutta nordica? - di saper coniugare questioni locali e questioni globali: la tecnica costruttiva navale vichinga con la politica di evangelizzazione voluta dal papa. Una dialettica che dà vita a qualcosa di nuovo di unico di originale, pur facendo ricorso a strutture estremamente codificate: la tecnica costruttiva in legno, da una parte, e la tipologia edilizia della chiesa, dall'altra.

Kaupanger Stave church

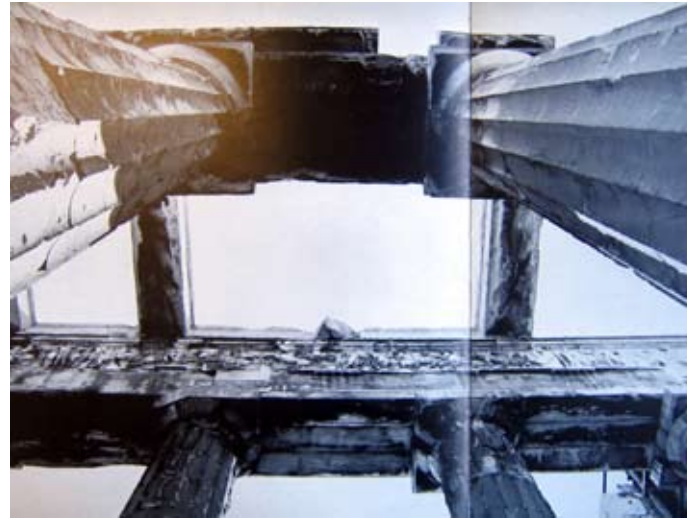


Sverre Fehn
Medical Association
competition project, Oslo 1978

Nella Tettonica dunque, anche per specifica tradizione nordica, si condensano da una parte le capacità di una cultura di essere locale & globale, contemporanea e radicata, originale e in continuità con la storia, ecc. Dall'altra vi sono radicati ed espressi i caratteri specifici e fondativi dell'Architettura, quella con la A maiuscola, poiché è nel fare che le regole e le teorie vengono verificate e legittimate. Le abilità di alcuni interpreti possono trasfigurare e sublimare queste qualità - necessarie ma non sufficienti a realizzare un'opera maestra - a un livello tale da andare ben oltre i confini del proprio contesto culturale, per parlare alla Storia e per diventare modello di comportamento anche per altri: a questi individui viene riconosciuto/dato il nome di Maestri

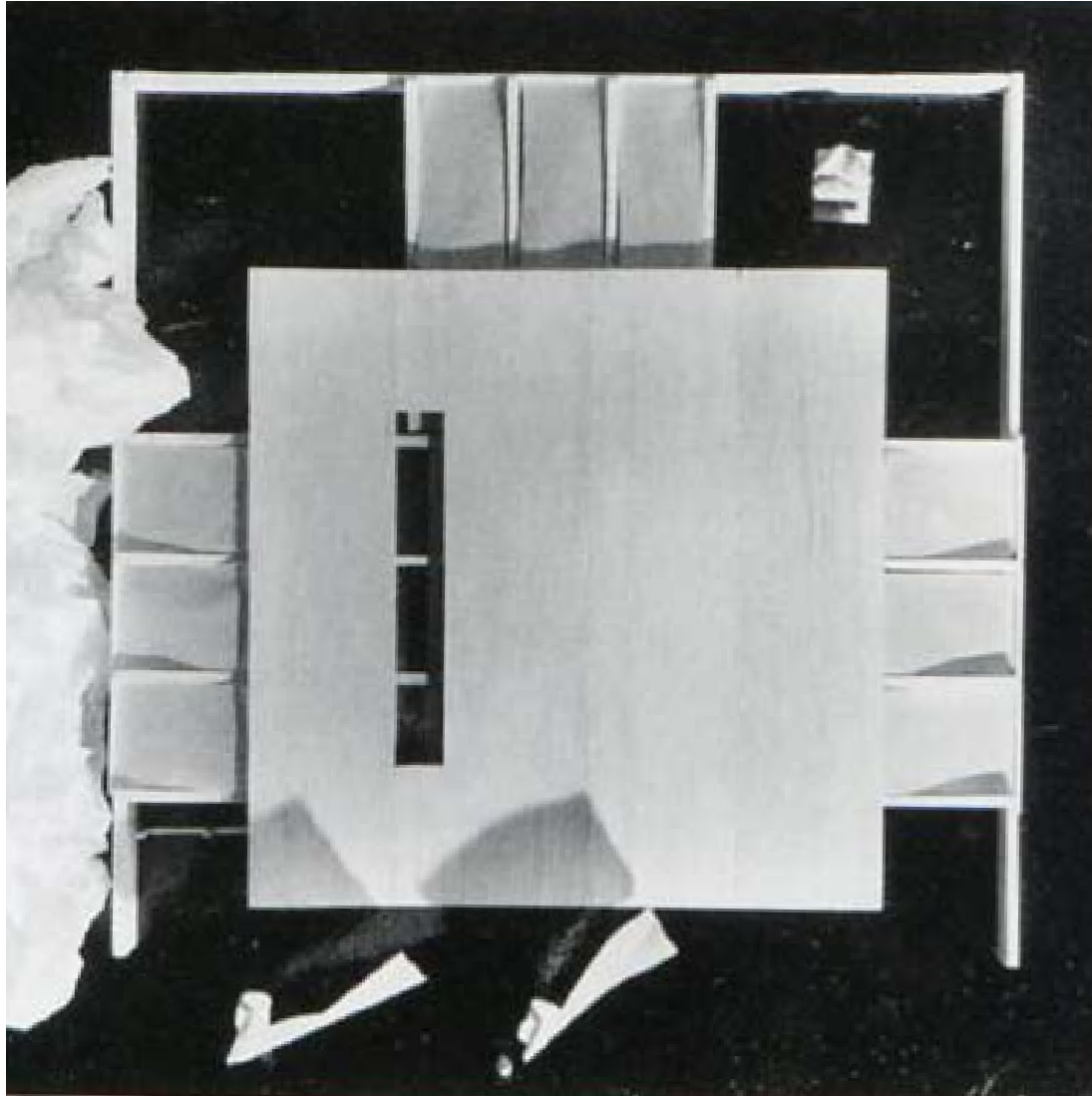


the Precinct (often the Massive)
Unknown
Denderah,



the Roof (often the Skeleton)
Iklinos
Parthenon, Athen 438 BC

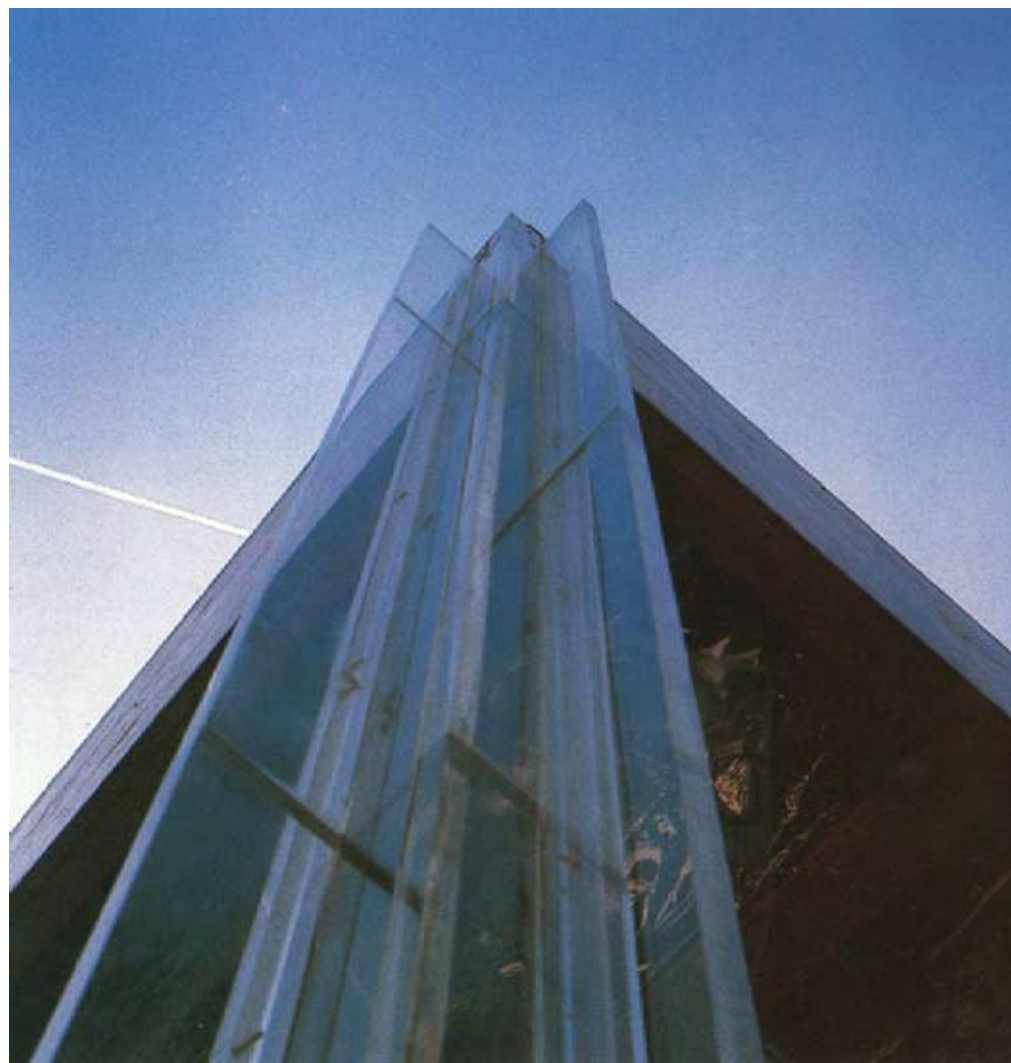
Rileggere e interpretare le opere e i progetti del maestro norvegese, in questa cornice, consente di metterne a fuoco tratti forse non sempre rilevati dalla critica o dall'interpretazione delle opere, cogliendone specifici elementi caratterizzanti. Cerchiamo di coglierne i caratteri "nordici" di libera interpretazione di riferimenti - attraverso una elaborazione che passa per la memoria e la rappresentazione del ricordo - e i caratteri disciplinari di indagine nei temi fondativi della disciplina: una ricerca paziente sugli archetipi del tetto e del recinto. Entrambi messi in opera attraverso l'arte del costruire: la tettonica appunto. Poiché è proprio in questi elementi che si cela il portato e il valore delle singole opere, e del pensiero, di SF.



**Norwegian Pavillion
Bruxelles World Fair, Bruxelles 1958**

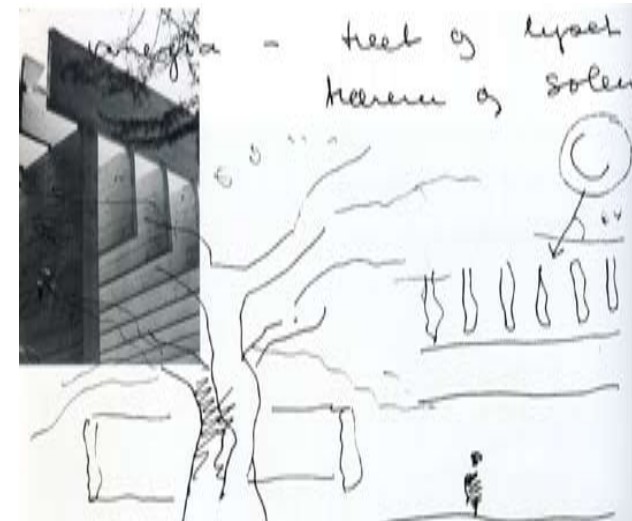
- per la prima volta il tetto e il recinto vengono dichiarati come tema
- inizia un lavoro sulla luce (e sulle ombre) attraverso la costruzione
- la costruzione assume valore architettonico: riprende i temi fondativi dell'architettura: tipo forma costruzione
- i materiali divengono materie
- inizia la ricerca dell'ordine: tema costante del fare architettura (la composizione)
- si sente il fascino e l'influenza dell'opera di Mies

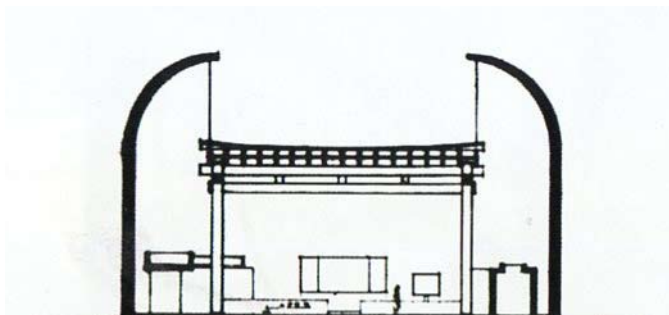




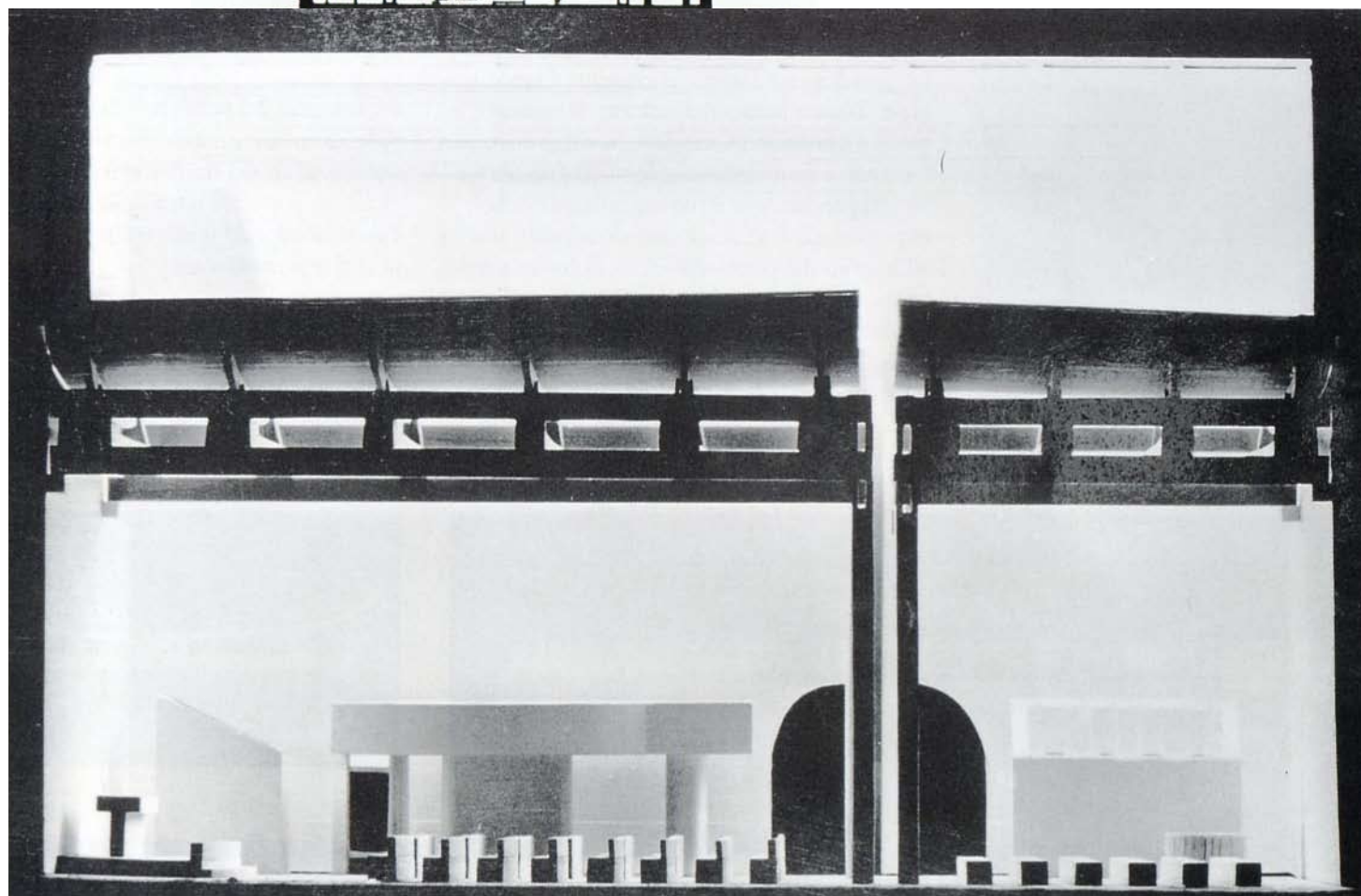
**Nordic Pavillion
Venice Biennale, Venice 1962**

- la forza della costruzione che diviene poetica per la sua forza: la metopa e il triglifo
- ordine e ripetizione: i temi costanti del fare architettura (la composizione)
- il tetto che divora tutto, cancellando pareti e diaframmi
- la costruzione come metafora dell'architettura
- e c'è un grande lavoro sulla luce (e sulle ombre), che è un lavoro di dialogo con la natura, attraverso la costruzione
- Corbù e l'architettura della grande dimensione ne impregnano la strutturazione
- siamo alla chiusura dei CIAM e all'avvio del Team X

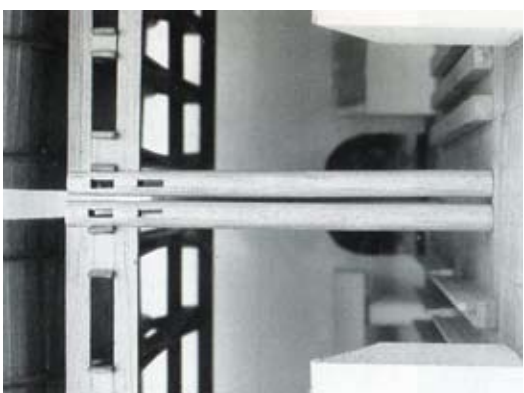
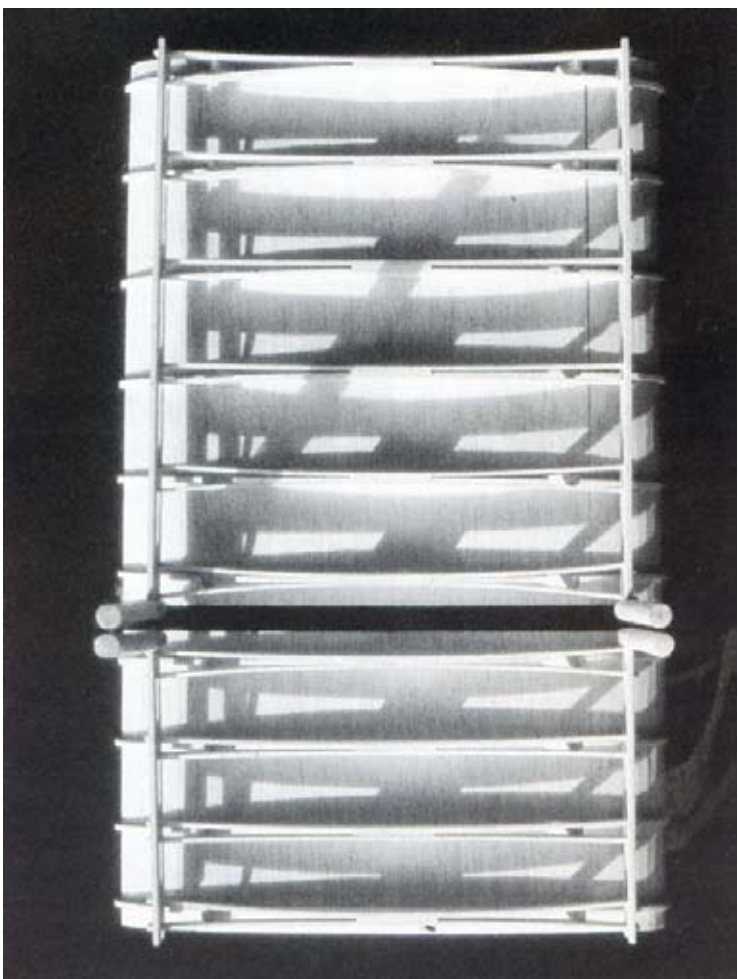




North Cape Church
Competition project, 1965



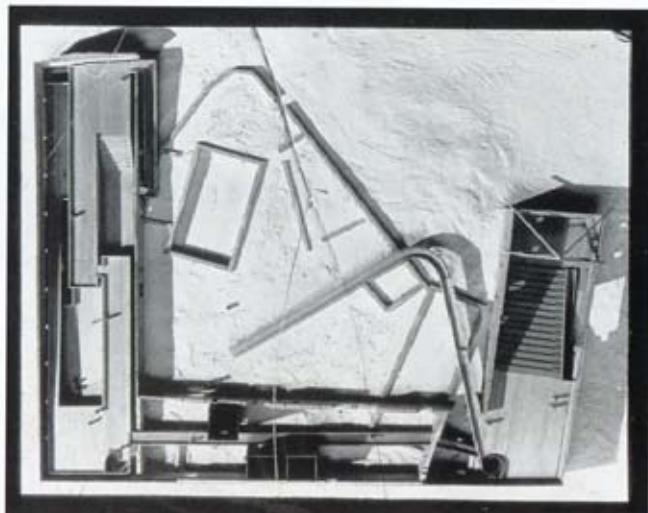
- la forza della costruzione che diviene poetica per la sua forza
- tracce di una memoria lontana fatta di navi vichinghe e di stave church
- il recinto protegge e il tetto diviene riparo
- la costruzione come metafora della città come luogo della socialità
- e c'è sempre un lavoro sulla luce (e sulle ombre) attraverso la costruzione
- il vento di Corbù soffia tra le pareti di questa chiesa: è un dialogo tra maestri
- e continuano ad esserci ordine e ripetizione come caratteri della struttura costruttiva



- il dialogo con il passato e il fascino non-romantico della rovina
- il tetto (nuovo) e il recinto (vecchio)
- tra il recinto e il tetto si sviluppa il percorso che è un viaggio “nel tempo e nello spazio”
- tra il tetto e il recinto si sviluppa un percorso che è un viaggio “intorno agli oggetti”
- e c'è sempre un lavoro sulla luce (e sulle ombre) attraverso la costruzione
- la grande tradizione museografica italiana, come quella del dialogo critico con la storia sono presenti
- e come sempre Corbù

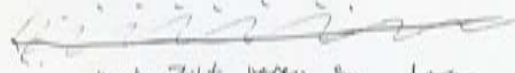
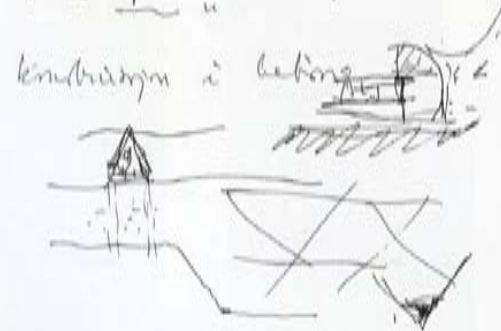
Hamar Museum, 1979







forbalt med hangar, i bær
som ligger til den store utvikk
i de store andalsalpen



De strukturer vappu om lopp
som lopp og danna
en homogen bebyggelse som dei
kan beveg og vin (i)



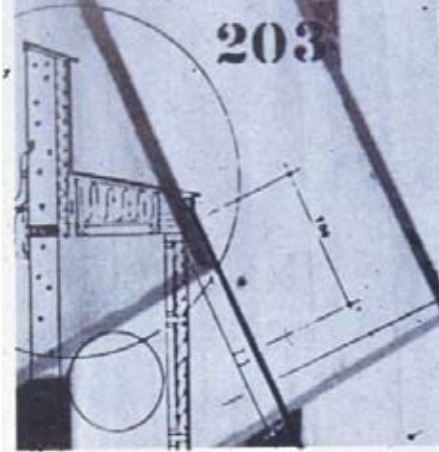
- maturità costruttiva
- poetica della forma
- il recinto che diviene tetto
- il pensiero costruito: Tarjei Vesaas e il suo romanzo > la parola che diviene forma
- cultura e costruzione si rincorrono
- si abita la costruzione
- e c'è sempre un lavoro sulla luce (e sulle ombre) attraverso la costruzione



- il recinto e il tetto come a Bruxelles nuovamente chiari e distinti
- si abita la costruzione: non è una exhibition hall ma è l'esposizione di se stesso, cioè l'esposizione di due archetipi dell'architettura
- e c'è sempre un lavoro sulla luce (e sulle ombre) attraverso la costruzione

NASJONALMUSEET – ARKITEKTUR

Invitasjon 2008



Alla luce di queste considerazioni, l'opera di SF mi sembra che acquisti una ulteriore legittimazione – non perché ce ne fosse bisogno - del suo inserimento nel gruppo/novero dei Maestri.

Ciò avviene per la capacità di SF di riuscire a mantenere nello stesso registro della costruzione, negoziando tra loro, “memoria e ricordo”, quale elementi della modernità (e caratterizzati da uno specifico tratto culturale) e “indagine sulla disciplina”, come è andata elaborandosi tra quegli autori che hanno affidato in primo luogo alle proprie opere il contributo al dibattito teorico.

**in africa, quando un cantastorie
arriva alla fine del suo
racconto, appoggia il palmo
di una mano a terra e dice:
“poso qui la mia storia, così
forse qualcuno, un giorno,
potrà riprenderla e continuarla”**

**a SF e a CNS,
che sono stati - per me e per i miei amici/colleghi
Nicola Flora e Paolo Giardiello - maestri e riferimenti
nella professione come nella didattica,
un grazie sincero.**